



editoriali

Il pianeta non ci sopporta più

Mentre si consumano gravi e irreversibili disastri economici e ambientali e la società sempre più si divide tra ricchissimi e poveri, i popoli chiedono che la politica guidi la finanza. **Serve un nuovo modello di sviluppo fondato sull'interesse comune** e guidato da un'etica che sappia riconciliare l'uomo con la natura

RICCARDO MONNI	12
MICHELE GREMIGNI	14
GIAMPIERO MARACCHI	16
MASSIMO VENTURI FERRIOLO	18
DON ALFREDO JACOPOZZI	19
LUCIA PICCIÒLI	21
SERGIO BERTELLI	23
STEFANO MANCUSO	25
ROSSELLA SLEITER	27
MARIACHIARA POZZANA	29
GIANNOZZO PUCCI	31

EDITORIALI | di **RICCARDO MONNI**

Da Chernobyl in poi
le cronache dalla Terra
ci stanno parlando,
ma noi, per complicità
o pigrizia,
non le ascoltiamo.

**Gli scenari che abbiamo
di fronte sono la prova
generale di ciò che
incombe sull'umanità.**

Unica via di fuga:
cambiare il modello
economico



L'Oracolo di New Orleans annuncia al mondo un futuro nero

Qualcuno ha scritto di New Orleans definendola "città della sventura". Lo ha fatto dopo aver messo insieme febbre gialla, zanzare, incendi e uragani in un lungo elenco di disgrazie che l'hanno colpita nel corso degli anni. Fino all'ultimo caso: quel getto di petrolio dal fondo del mare che (quando e se sarà bloccato) ne altererà per mezzo secolo la vita e l'economia. Il giornalista in questione non opera certo in solitudine. Va ad aggiungersi ai tanti comunicatori che sui media titolano "montagna killer", quando incoscienti sciatori provocano le slavine sotto cui muoiono, o che riferiscono di incidenti causati da automobilisti ubriachi dando la colpa a una "curva assassina". Manca solo che a New Orleans venga appiccicata l'etichetta di città sfigata per unire al danno la beffa. La sventura non c'entra

In alto, un'immagine del recente disastro ecologico al largo della Louisiana. Qui sopra, il logo che ha accompagnato per 10 anni questa rivista. A destra, nella foto di Guglielmo De Micheli, impianti industriali in una natura curata



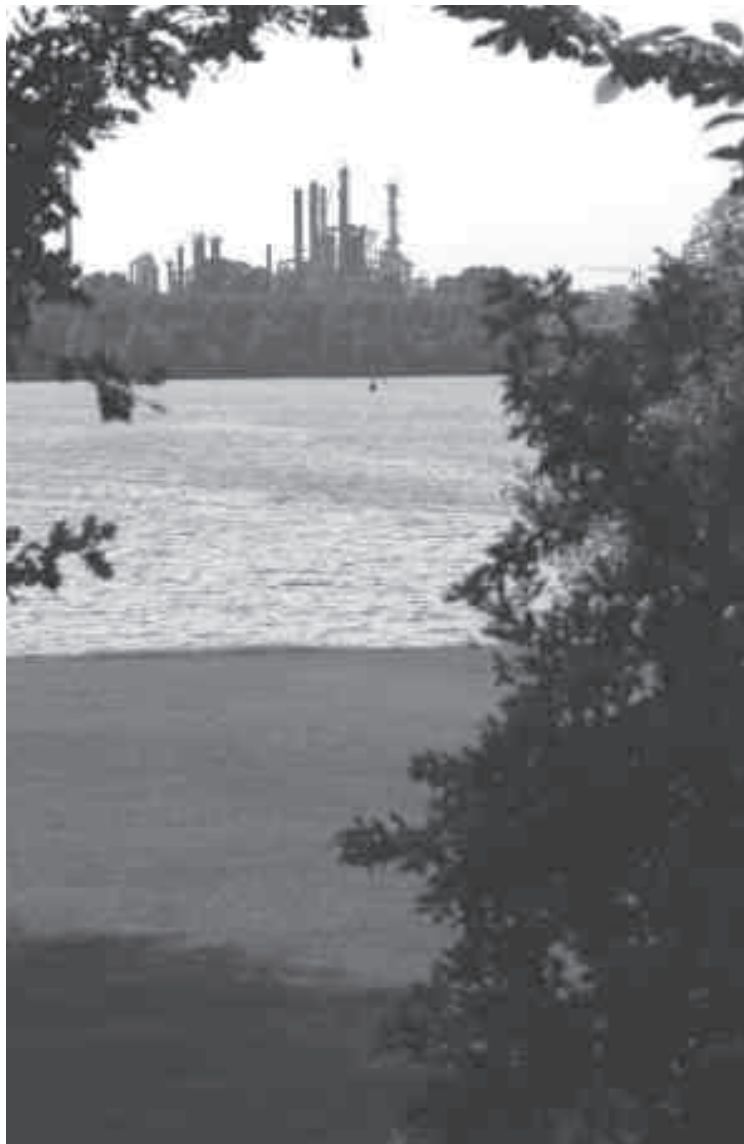
con quanto è successo alla piattaforma della Bp al largo della Louisiana. Con maggiore lucidità e sensibilità si potrebbe invece identificare New Orleans come un capro espiatorio (un altro ancora), un Moderno Oracolo in forma urbana, una reiterata prova generale del futuro nero che incombe sull'umanità se questa non saprà dotarsi di un nuovo modello economico. Insomma New Orleans è una città martire per un insieme di combinazioni geo-politiche che oggi richiama ciascun abitante del mondo a un nuovo e attivo senso di responsabilità. Da Chernobyl in poi le cronache dalla Terra ci stanno parlando, ma noi non le ascol-

tiamo. Per complicità o per pigrizia. Uragani devastano a ripetizione vaste regioni delle Americhe; un vulcano, che prevedibilmente si comporta come tale, mette in crisi l'intero sistema di trasporti in Europa; le petroliere o le piattaforme si incagliano o affondano riversando liquidi che distruggono l'ecosistema marino, fondamentale per la vita del pianeta; immense foreste vengono bruciate per piantare coltivi geneticamente modificati che serviranno ad alimentare bestie gonfiate da ormoni e antibiotici. Tutto questo avviene in nome di presunte necessità primarie, mentre finanziari senza scrupoli si vantano pubblicamente di aver guadagnato milioni di dollari vendendo "a vecchiette e bambini" titoli spazzatura o mentre Paesi grondanti storia e cultura come Grecia e Spagna si scoprono pedine nelle mani ministri imbroglioni e agenzie di rating che, a seconda degli interessi degli speculatori sui mercati internazionali, ne mascherano o denunciano i bilanci. Non è uno scenario accettabile. Ognuno di questi episodi, infatti, porta con

sé sconvolgimenti e perdite gravissime alla società degli uomini. Stime arrotondate al ribasso ci dicono che, soltanto a causa dei cambiamenti climatici, ogni anno muoiono trecentomila persone e che per gli stessi motivi (inondazioni, alluvioni, siccità, deforestazione) sono milioni i profughi costretti ad abbandonare i loro Paesi, “le loro coltivazioni, la loro cultura e i loro culti” (come scrive più avanti Venturi Ferriolo). Si tratta di perdite gravi e non sono le sole. Purtroppo, il vertice di Copenaghen sul clima, nonostante il successo mediatico, non ha prodotto, in merito alla riduzione delle emissioni, accordi e scadenze vincolanti per gli Stati. La cosa non riguarda esclusivamente gli orsi bianchi o le balene. In alcune regioni d'Europa un aumento di tre gradi della temperatura media globale moltiplicherebbe per sei volte i giorni “troppo” caldi facendo crescere del 20 per cento la mortalità. Da ciò, inoltre, conseguirebbe una forte riduzione della produzione agricola mondiale che porterebbe alla fame o a una condizione di malnutrizione oltre un miliardo e mezzo di uomini.

Questi dati sono pane quotidiano per gli scienziati che da anni sull'argomento forniscono ai governi pareri allarmati, malauguratamente non vincolanti.

Sette di questi scienziati sono stati messi a confronto a Firenze grazie al Premio ambientalista *Il Monito del Giardino*, istituito nel 2007 dalla Fondazione Ente Casa di Risparmio di Firenze e dalla Fondazione Parchi Monumentali Bardini e Peyron. Gli atti di questa discussione diventeranno presto un libro. Già nel 2008 Doc Toscana dedicò un intero numero a questa eccellente manifestazione. In quell'occasione il riconoscimento principale andò a Paul Polak, che dagli anni Settanta è impegnato a dare aiuti concreti ai piccoli contadini privi dei mezzi di produzione nei Paesi



più poveri della Terra.

Quest'anno *Il Monito* premia Jaqueline McGlade, direttrice dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, per aver trasformato quell'organismo in un occhio vigile che vede e misura con mezzi sofisticati inquinamento e inquinatori. Ben fatto. Anche se i controlli non bastano più. Oggi servono scelte radicali e immediate. La green economy non è più un'opzione per sognatori, ma l'unica strada possibile per evitare la catastrofe globale. La politica deve conquistare il primato sull'economia, mettere alle corde il capitalismo finanziario e improduttivo, favorire uno sviluppo che guardi all'interesse comune e che, sopra

tutto, sia guidato da un'etica capace di riconciliarlo con la Natura. Doc Toscana da quando è nata, dieci anni fa, sostiene queste tesi. Sulle sue pagine hanno scritto di ecologia con passione e competenza scienziati, storici, letterati e giornalisti, famosi o semplicemente bravi. Ma noi siamo piccoli e nell'attuale modello di sviluppo essere piccoli vuol dire chiudere. Così per adesso Doc si ferma. Ma siccome crediamo che “piccolo e diffuso” possa essere uno slogan valido per l'economia verde, non ci diamo per morti. Pertanto, ai nostri lettori e a quanti hanno collaborato perché arrivassimo fin qui diciamo grazie e arrivederci. «

EDITORIALI | di MICHELE GREMIGNI

La logica del profitto a tutti i costi non può contrastare la crisi economica

L *Monito del Giardino* è un premio ambientalista ancora molto giovane; siamo appena alla seconda edizione. La sua cadenza biennale, però, ci permette di disporre del tempo sufficiente per riflettere su contenuti che di volta in volta vogliamo elaborare, soprattutto alla luce di ciò che accade intorno, nella nostra Toscana e sull'intero pianeta.

Si tratta dunque di una iniziativa utile per proiettarci dallo stupendo scenario di Villa Bardini a Firenze sul panorama del mondo, sempre più preoccupante, alla ricerca di tutti quei segnali, testimonianze, gesti di buona volontà, aspettative e atti concreti che ci aiutino a delineare un quadro il più preciso possibile dello "stato della Terra", e su chi siano quelli che ne difendono il futuro. Lo scenario presente è ancora troppo frammentario, diviso tra fughe in avanti sul piano della solidarietà eco-compatibile e disarmanti atteggiamenti autolesionisti di quanti sono esclusivamente protesi al perseguimento del profitto; quasi che la logica del guadagno debba essere, per sua necessità interna, l'opposto di ogni buona politica di sviluppo sostenibile. È pressoché superfluo

affermare che l'ago della bilancia pende, come ben dimostrano gli avvenimenti recenti, in modo pericolosamente sproporzionato su questo secondo versante.

Già nell'agosto del 2007 a Villa Bardini, sensibile sentinella degli umori metereologici, era risuonato l'eco di futuri eventi non precisamente positivi in campo climatico e ambientale: un rovinoso fortunale aveva piegato la resistenza di cipressi e querce secolari che fino a quel momento svettavano orgogliosi nel giardino, anche se poi nel ciclo delle stagioni tornavano a risplendere le fioriture primaverili. L'avventura del *Monito*, promosso nel 2008 dal mio predecessore Edoardo Speranza, fu anche una risposta a questo episodio.

Il Presidente Speranza ha creduto molto in questa iniziativa collocata in un osservatorio privilegiato sulle colline prospicienti Firenze, dove la natura si riprende molto delle sue prerogative rimodellata però – stavolta sì – con accorta sapienza e mirabile equilibrio da mano umana.

Nel frattempo il mondo ha continuato a muoversi tra nuovi disastri e rari sprazzi di sereno. Laddove non interveniva la natura ci ha pensato il capriccio umano. Una curiosa sincronia si è stabilita al riguardo. In effetti, nulla, in questi ultimi due anni, ci è stato risparmiato: terremoti sottomarini accompagnati da tsunami, terremoti di incredibile violenza, alluvioni seguite da frane,



Come fa ogni buon giardiniere, anche una Fondazione bancaria deve seminare e curare le piantagioni. L'obiettivo è: **difendere e valorizzare le risorse del proprio territorio** nel rispetto di chi lo abita e della natura che lo contraddistingue



Qui accanto, ad Atene lavoratori occupano il ministero delle Finanze per protestare contro le manovre anti-crisi del governo. Sotto, uno scorcio del Giardino Bardini. A pagina 16 e 17 nell'efficacissimo scatto di Niccolò Guasti il corteo continuo di navi che attraversano il Bosforo. Il traffico mondiale di merci è una delle cause dirette e indirette dell'inquinamento

“Economia globale e crisi ambientale”, messaggi che ci parlano della possibilità di costruire un mondo migliore, come quello per cui si battono Jacqueline McGlade e l’Agenzia Europea per l’Ambiente di cui è direttrice. A Lei va il premio principale di quest’anno, ossia al rappresentante del massimo organo continentale che controlla con sofisticate tecnologie lo stato di salute ecologica e climatica dell’Europa e contribuisce a elaborare la complessa materia ambientale fornendo possibili risposte e soluzioni a problemi altrettanto complessi.

Il *Monito* scruta dunque l’orizzonte del mondo oltre il profilo delle colline e dei monti che cingono Firenze e si interroga, attraverso i sei esperti autorevoli che con Jacqueline McGlade partecipano al convegno, sul futuro possibile e sui potenziali circuiti virtuosi della vita globale. Ciò, e va sottolineato, succede mentre il debito pubblico e la speculazione finanziaria strozzano esigenze primarie dei popoli e mentre l’idea di uno sviluppo senza limiti e un’eccessiva produzione di merci rischiano di diventare ostacolo insormontabile per la salvaguardia del supremo bene che è il nostro spazio vitale. «



incendi di ampio raggio causati dall’aumento delle temperature e sobillati da bufere di vento, ma anche altre forme di dissesto e devastazione provocate dall’endogena avidità della nostra specie e che andavano a colpire gli equilibri economici di intere nazioni. In modo particolare di quelle più povere.

Alla luce di quanto accaduto con la crisi finanziaria del 2009, appare ancora più singolare la curiosa contiguità delle vicende umane, spesso turbolente, con i sommovimenti del clima. C’è indubbiamente materia di analisi e discussione, anche alla luce delle nuove e inquietanti ferite che si aprono sui fronti di ulteriori emergenze pure adesso che stiamo andando in stampa.

Ora il *Monito* è tornato a lanciare, con i suoi riconoscimenti e il convegno che ha per titolo

Il capitalismo trovi i giusti equilibri tra economia e lavoro, globale e locale

Una possibile soluzione all'improcastinabile sfida viene da chi propone di applicare ai prezzi delle merci il **calcolo delle esternalità ambientali e sociali**

L'effetto dell'uomo sul pianeta nel suo insieme è sempre più evidente anche al di fuori dei circoli scientifici che da decenni avvertono della incoerenza delle attività umane con le leggi della natura che regolano la presenza della biosfera sul pianeta. L'aumento della popolazione, l'uso sempre più massiccio di energia di origine fossile, l'impiego di molecole chimiche sempre più invadenti sono tutti elementi che pongono una serie di interrogativi rispetto alla sostenibilità di questo sviluppo ancora per lungo tempo.

A questo si devono aggiungere altre preoccupazioni di carattere etico e politico che si applicano principalmente ai Paesi industrializzati, quali l'eccesso di consumi che fa perdere di vista la distinzione fra i concetti di necessario, utile e superfluo; la crisi delle famiglie, la tendenza ad una organizzazione della società che tende nuovamente a dividersi in due sole categorie i ricchissimi ed i poveri, secondo un modello simile a quello esistente prima della rivoluzione industriale; la potenza dei mezzi di informazione che riesce ad orientare le masse cancellandone qualsiasi capacità critica; la sudditanza della politica



all'economia con gravi conseguenze sulla *governance* pubblica che tende ad interessarsi sempre di più agli interessi dei grandi gruppi economici e sempre meno alle esigenze dei cittadini; la globalizzazione che recide i legami con i territori di appartenenza con la perdita di valori maturati nel corso della storia e spesso fondamentali per un buon governo delle comunità locali, le migrazioni di milioni di persone che cercano una risposta a condizioni di miseria presenti nei loro Paesi spesso con conseguenze illusorie che comunque li privano dei punti di riferimento delle culture di provenienza e con la conseguenza di una difficoltà di integrazione da parte delle culture che li accolgono solo per necessità di una mano d'opera a basso costo; la qualità e la proprietà del lavoro individuale che diviene sempre più ano-

nimo e carente di motivazioni profonde con la conseguente frustrazione di grandi masse di lavoratori spinti ad accettarlo solo per necessità. A tutto questo si deve aggiungere un fenomeno nuovo, quello dell'allontanamento della finanza dall'economia reale con la conseguenza che il denaro che nasce come elemento di scambio e di acquisto di manufatti e di servizi, diviene sempre più svincolato dai beni materiali, innescando processi perversi che generano improvvise crisi. Crisi che privano i risparmiatori di risorse economiche generate dal lavoro e dal risparmio oculato, con una perdita progressiva di fiducia negli istituti bancari che divengono sempre di più miopi intermediari di queste operazioni. Di fronte a un quadro così articolato e critico senza fare del catastrofismo è peraltro necessario promuovere il pri-